

No, non si può voltare pagina

di Giuliano Giuliani

da L'Unità - 03 dicembre 2002

Il provvedimento di archiviazione, non atteso ma inopinatamente previsto, è arrivato. È persino ovvia la necessità di leggerne con la dovuta attenzione le motivazioni. Altrettanto ovvia la opposizione che i nostri legali solleveranno con gli strumenti che le norme ancora in vigore consentono.

Perché? Per una somma di ragioni che mi sembrano semplici e comprensibili. Provo a citarne due.

La prima. Le contraddizioni, le incertezze, le cose dette e non dette, i dubbi sono tali e tanti che solo un dibattito potrà consentire l'accertamento delle vere responsabilità di ciò che è successo a Genova un anno quattro mesi e undici giorni fa. Oscurare tutto ciò non può non apparire inadeguato. C'è una esigenza di verità su Genova che si è fatta strada nella coscienza di una parte grande del paese e non può essere delusa. C'è anche sofferenza per un eccesso di disinvoltura (vogliamo chiamarla così?) che ha caratterizzato esponenti di primo piano del governo. Ricordiamo la sentenza emessa dal vicepresidente del Consiglio la sera stessa del 20 luglio scorso, qualche ora dopo aver lasciato le sedi operative dell'ordine pubblico a Genova insieme a colleghi del suo partito, quasi a voler dettare la linea. Ricordiamo le ammissioni sull'ordine di sparare rilasciate scendendo la scaletta di un aereo, mesi dopo, dall'ex ministro degli Interni.

Ricordiamo anche i lavori di una commissione parlamentare di indagine che ha discusso all'oscuro di notizie, di testimonianze, che non ha potuto o voluto avvalersi di tutta la documentazione che è stata raccolta.

Ricordiamo che in Senato la richiesta di quaranta parlamentari di promuovere una vera commissione di inchiesta attende di poter essere valutata e discussa.

L'esigenza di un dibattito non risponde a nessun desiderio di vendetta da parte nostra. Nessuna condanna, pesante o lieve, ci restituirebbe Carlo. Ma il valore insopprimibile della verità sta al di sopra del dolore, serve a tutti, serve al paese.

La seconda. Perugia e Assisi, Roma, Genova 2002, Firenze, Cosenza, Napoli, Torino hanno dimostrato che si deve e si può andare oltre Genova 2001; che la maturità del movimento, la sua qualità, la quantità dei consensi, la contaminazione a vasti settori della società civile impongono alle forze dello Stato il rispetto dei diritti costituzionali. Ma andare oltre non può tradursi in un tranquillizzante e meschino voltare pagina. Carlo è stato ucciso. Come lo sono stati in passato tanti ragazzi come lui, ai quali non è stata resa giustizia. Anche, o proprio, perché si è creduto di poter voltare pagina.

Ecco l'esigenza della memoria. Troppo in fretta si dimentica, in un modo incerto di guardare avanti non sempre opportuno e giustificato. Eppure vediamo che quando, anche da molto in alto, scendono messaggi su una storia che non ci divide più, subito, dal basso, molto in basso, direi dal fondo del pozzo, si gracchia alla soppressione della celebrazione della data più limpida nella storia del paese.

La memoria la terremo viva, come monito e come speranza. Finché avremo fiato ed energia non verremo meno a questo impegno.